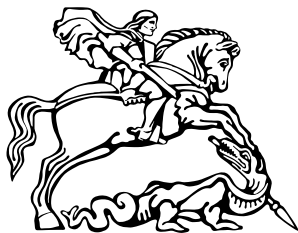




*Eleonora Duse*

DAL RITRATTO ALL'ICONA  
IL FASCINO DI UN'ATTRICE ATTRAVERSO LA FOTOGRAFIA





CENTRO STUDI PER LA RICERCA  
DOCUMENTALE SUL TEATRO  
E IL MELODRAMMA EUROPEO

---

*fondazione* onlus  
GIORGIO CINI

---

*Direttrice:* Maria Ida Biggi

Isola di San Giorgio Maggiore - 30124 (Venezia)  
Tel. +39 041 2710236 - Fax +39 041 2710215 - [teatromelodramma@cini.it](mailto:teatromelodramma@cini.it) - [www.cini.it](http://www.cini.it)

ISBN 978-88-96445-14-3

Mostra e catalogo a cura di MARIANNA ZANNONI  
Fotografie provenienti dall'Archivio Eleonora Duse della Fondazione Giorgio Cini



CENTRO STUDI PER LA RICERCA  
DOCUMENTALE SUL TEATRO  
E IL MELODRAMMA EUROPEO

---

*fondazione* onlus  
GIORGIO CINI

*Eleonora Duse*

---

DAL RITRATTO ALL'ICONA  
IL FASCINO DI UN'ATTRICE ATTRAVERSO LA FOTOGRAFIA

---



## LA COLLEZIONE FOTOGRAFICA DELL'ARCHIVIO DUSE. IL FASCINO DI UN'ATTRICE ATTRAVERSO LA FOTOGRAFIA

Da un atelier all'altro, le fotografie cadenzano il corso della vita d'artista e di quella privata della Duse; dall'Ottocento al Novecento Eleonora attraversa il periodo della belle époque, dal salotto moresco di Audouard a Barcellona, a quello privato, più elegante e neutrale, di Nunes Vais a Firenze, fino alle sofisticate sale di Edward Steichen o di Arnold Genthe a New York.<sup>1</sup>

**L**a collezione fotografica dell'Archivio Eleonora Duse rappresenta senza dubbio un tesoro d'inestimabile valore: un'occasione unica per conoscere la vita e il teatro della più celebre e affascinante attrice italiana. Confluiscono in questa raccolta i materiali donati alla Fondazione Giorgio Cini dalla nipote dell'attrice, Eleonora Iaria Bullough, e dagli eredi dell'amica e prima biografa Olga Resnevič Signorelli. A questi importanti lasciti, giunti a San Giorgio tra gli anni Sessanta e gli anni Settanta del Novecento, si aggiunge, nel luglio del 2015, quello dell'attore e regista americano Lee Strasberg, avvenuto per volontà della moglie Anna e grazie alla mediazione della famiglia Alliata di Montereale.

Le stampe fotografiche conservate nell'Archivio sono straordinariamente eterogenee per tipologia, tecnica e formato e sono state realizzate da importanti

---

### Figura 1

Ritratto di Eleonora Duse, fotografia Guigoni & Bossi, 1890 circa.

<sup>1</sup> I. ZANNIER, *I fotografi della Duse*, in *Divina Eleonora. Eleonora Duse nella vita e nell'arte*, Catalogo della mostra tenutasi alla Fondazione Giorgio Cini dal 1 ottobre 2001 al 6 gennaio 2002, Marsilio, Venezia 2001, p. 155.

esponenti della fotografia italiana e internazionale, a testimonianza del fascino esercitato da quest'attrice tra i suoi contemporanei.

Fanno parte della collezione diverse fotografie private raffiguranti la Duse nella propria intimità, sola o in compagnia di famigliari e amici, e ritratti posati in abiti di scena.

Tra le fotografie private, meritano una particolare attenzione quelle realizzate a Venezia dall'amico fotografo Giuseppe Napoleone "Gegè" Primoli negli anni Novanta dell'Ottocento. Queste istantanee, immagini di piccolo formato gelosamente custodite dalla Duse nella propria collezione personale, ritraggono l'attrice nel corso di una gita in gondola sul canale della Giudecca e nella propria casa a palazzo Barbaro-Wolkoff. Altrettanto significative per conoscere il lato privato della grande artista sono le fotografie dei giorni passati con Gabriele D'Annunzio a Settignano, nei pressi di Firenze, scattate a vicenda dal Vate e dalla Divina nel giardino delle loro residenze. Infine, a complemento delle numerose stampe sciolte raffiguranti l'attrice bambina e i suoi famigliari, si devono ricordare anche diverse pagine di un piccolo album di famiglia che raccoglie una serie di fotografie private della Duse, di sua figlia Enrichetta (1882-1960), del marito di quest'ultima, Edward Bullough, e dei loro figli, Sebastian ed Eleonora Ilaria.

Le fotografie posate in abiti di scena – oggetto della presente mostra – si configurano invece come una fonte preziosa per studiare non solo il teatro della Duse, ma più in generale la scena teatrale italiana ed europea a partire dalla seconda metà dell'Ottocento. Le fotografie a disposizione rivestono, infatti, una particolare importanza non solo in quanto manufatti artistici, ma anche in quanto parte di una collezione più ampia, all'interno della quale ciascuna immagine contribuisce a ricostruire una storia, una narrazione più articolata e complessa.

Il teatro della Duse viene documentato lungo un arco cronologico piuttosto esteso: dalle rappresentazioni del teatro borghese degli anni Ottanta e Novanta dell'Ottocento alle eroine del teatro dannunziano e di quello internazionale di Henrik Ibsen del primo

decennio del Novecento.

Queste riprese fotografiche, per quanto posate in studio, ci restituiscono qualcosa della messa in scena e del gesto dell'attrice. Oltre a documentare costumi e oggetti di scena, queste immagini ci aiutano a ricostruire il racconto complessivo che la Duse intendeva fare di un dato personaggio.

I ritratti esposti in mostra conducono il visitatore alla scoperta di Eleonora Duse, attrice e capocomico di raffinato ingegno e di instancabile curiosità. Lungo il percorso espositivo sono presenti alcune tra le più belle fotografie della Duse: immagini che hanno concorso a costruire la celebrità di quest'artista e a tramandarne la memoria sino ai nostri giorni. La qualità degli scatti conservati offre inoltre al visitatore una panoramica sulla storia della fotografia e degli autori più affascinanti degli anni a cavallo tra Otto e Novecento.

La fotografia di teatro nasce ben prima della ripresa diretta dello spettacolo, cioè nel momento in cui i fotografi guardano agli attori per ricavare profitto e notorietà dalla vendita della loro immagine. È con la fotografia d'attore infatti che viene inaugurata una nuova tipologia di ritratto, che acquisirà un'autonomia sempre maggiore fino a costituire, già agli inizi del Novecento, un genere a sé stante con caratteristiche specifiche e un suo proprio mercato. Di fatto, le fotografie posate in atelier altro non sono che piccoli allestimenti teatrali all'interno dei quali un attore sapeva muoversi meglio di qualunque altro soggetto.

Dalla nascita dell'industria fotografica propriamente detta, e cioè a partire da una serie di evoluzioni tecniche, è poi la fotografia ad entrare a teatro e a cambiare il modo in cui il teatro guarda se stesso: è questo il momento in cui nasce la civiltà dell'immagine, con tutte le inevitabili ricadute sulle arti. Da questo punto di vista, è particolarmente interessante guardare alla collezione fotografica dell'Archivio Duse come a un corpus unitario, come a una collezione privata, per la maggior parte proprietà dell'artista ritratta.





*Bettini*



LIVORNO

Al termine del percorso, una volta presa visione delle stampe originali della collezione, sarà interessante scoprire quale fosse il ruolo giocato dall'immagine fotografica al tempo, e quali fossero il suo uso e la sua diffusione presso il grande pubblico. In questo caso, verranno in aiuto del visitatore altre tipologie di materiale documentale dell'Archivio quali locandine, programmi di sala e ritagli stampa.

La mostra è allestita presso la Stanza di Eleonora Duse, aperta e visitabile su prenotazione dal 2011. Questo luogo è nato con l'intenzione di rendere accessibile al pubblico il prezioso patrimonio custodito nell'Archivio Duse, ad oggi la raccolta documentale più ampia e completa sulla vita e l'arte di Eleonora Duse. I materiali originali afferenti all'Archivio vengono esposti a rotazione, in una serie di mostre temporanee volte ad approfondire la conoscenza di questa straordinaria interprete e del suo mito.

A guidare il visitatore all'interno della Stanza è il personale del Centro Studi per la Ricerca Documentale sul Teatro e il Melodramma Europeo, presso il quale sono conservati e resi disponibili agli studiosi tutti i fondi d'archivio d'interesse teatrale presenti alla Fondazione Giorgio Cini. Il Centro Studi, che prosegue l'attività intrapresa dall'Istituto per le Lettere, il Teatro e la Musica fondato nel 1957 da Piero Nardi e Vittore Branca, promuove la ricerca scientifica e la divulgazione della Storia dello Spettacolo, in ambiti specifici tra i quali la Storia del Teatro e dell'Attore, del Melodramma, della Danza, della Scenografia e dell'Iconografia Teatrale e Musicale.

**Figura 2**

Eleonora Duse  
in *Odette*, fotografia  
Bettini, 1885 circa.



**Figure 3-4**  
Eleonora Duse  
in *La moglie di Claudio*,  
fotografie Bettini,  
1890 circa.



**Figure 5-6**  
Eleonora Duse in  
*Denise*, fotografie  
Bettini, 1885 circa.

## UN VENTAGLIO DI RITRATTI GIOVANILI

**U**n gruppo di fotografie molto interessante dal quale partire per indagare l'immagine fotografica di Eleonora Duse è quello relativo ai ritratti giovanili dell'attrice in costume.

L'insieme di queste fotografie, firmate da alcuni tra gli autori più noti del tempo, ci permette di costruire una sorta di album dei ruoli, un repertorio iconografico utile per conoscere i personaggi interpretati dalla Duse nel corso della sua carriera. Si tratta di Cleopatra, Mirandolina, Marguerite Gautier e di diverse altre eroine del teatro borghese *fin de siècle* tra le quali Denise, Fernanda, Gilberta, Odette e Scrollina, in alcuni casi veri e propri cavalli di battaglia dell'attrice.

Tra le firme della fotografia italiana che ritraggono la giovane Duse si ricorda lo stabilimento Bettini, nota impresa familiare nata a Livorno sul finire degli anni Cinquanta dell'Ottocento. Il fondatore Carlo Neopolo, nato a Bologna nel 1819, apre il proprio studio fotografico, "Fotografia Felsinea", nel 1859, di ritorno dall'Egitto, dov'era fuggito con il padre Cesare per scampare alla repressione messa in atto dallo Stato della Chiesa. Fervente patriota, è autore di molti ritratti di Garibaldi, che visita lo studio Bettini nel 1866, di Mazzini e di altri protagonisti del Risorgimento italiano.

A Carlo Neopolo nella direzione dello stabilimento succede prima il figlio Ugo, classe 1843, celebre ritrattista, teorico e autore di un importante manuale, e più tardi il nipote Riccardo, che nel 1908 trasferisce l'attività a Roma, nella sede del fotografo francese Henri Le Lieure de l'Aubepin (1831-1914), del quale acquisisce anche l'archivio. Sempre a Roma, negli anni Venti, Riccardo entra in società con Arturo Bragaglia, fratello del più noto regista e critico cinematografico Anton Giulio e con lui autore delle sperimentazioni fotografiche note come "fotodinamismo". L'apice del

successo per lo stabilimento arriva proprio con la conduzione di Riccardo, di formazione chimico, che ottiene l'onorificenza della Corona d'Italia per i "nuovi metodi scientifici ed artistici apportati alla fotografia", e inaugura nel 1904 il nuovo popolarissimo stabilimento fotografico in Corso Umberto 12.

L'atelier della famiglia Bettini è una delle realtà fotografiche più attive nell'Italia del tempo. In particolare sotto la direzione di Ugo, lo studio si specializza nel ritratto realizzando in pochi anni un consistente numero di fotografie, molte delle quali dedicate al mondo dello spettacolo. Tra i soggetti fotografati, per citare solo alcune tra le colleghe della Duse, si ricordano le attrici Tina Di Lorenzo, Emma e Irma Gramatica, Teresa Franchini e Virginia Reiter. Tale è l'attenzione a questo tipo di ritratto che lo stabilimento è presente tra i collaboratori fissi di un importante periodico di settore: «Musica e musicisti», dal 1906 «Ars et Labor».

Ugo è ricordato inoltre per lo scritto *La fotografia moderna: trattato teorico-pratico* del 1878, un'opera di grande importanza per conoscere il mondo degli atelier e quello dei fotografi professionisti.

Eleonora Duse viene ritratta in più occasioni dall'atelier Bettini tra gli anni Ottanta e gli anni Novanta dell'Ottocento. Alcune delle fotografie a disposizione sono state attribuite ad altrettanti titoli di repertorio ma, al di là del personaggio interpretato, i ritratti Bettini ci raccontano un determinato periodo della fotografia, non solo italiana, e ci restituiscono nella loro totalità un'immagine dell'attrice piuttosto riconoscibile. Si tratta di scatti che, in una certa misura, riproducono il gusto convenzionale del fotoritratto dell'epoca: l'attrice, fotografata in primo piano o, più spesso, a mezzo busto, veste sì un costume di scena, ma la posa è controllata, il fondale è neutro e la scena è poco caratterizzata, senza alcun elemento che richiami alla mente dell'osservatore il luogo dell'azione o un particolare passaggio del dramma.

I ritratti in mostra raffigurano la Duse in alcune delle sue più celebri interpretazioni: Scrollina, dall'omonima pièce di Achille Torelli, Cesarina, da *La moglie di Claudio* di

**Figura 7**

Ritratto di Eleonora Duse, fotografia Bettini, 1890 circa.



*Studio Bellini*

*Livorno*



Gentile Signora  
,  
Le. fiore  
P. de' Mignanello  
No. 25 - P. P.

**Figura 8**

Eleonora Duse  
in *Frou-Frou*, fotografia  
Bettini, 1885 circa.

Alexandre Dumas fils, Denise, dall'omonima opera dello stesso Dumas e Gilberta, da *Frou-Frou* di Henri Meilhac e Ludovic Halévy.

Anche se nelle fotografie a disposizione è sempre presente la firma dei Bettini, per alcuni di questi scatti non è semplice stabilire la reale paternità. Ad esempio, nel caso delle foto dell'attrice nei panni di Frou-Frou e di Denise, esistono delle stampe circolanti sul cartone del fotografo Le Lieure che sembrano provenire dalla stessa sequenza di quelle conosciute come opera di Bettini. Per capire le ragioni di questo fenomeno, dobbiamo pensare che era consuetudine che un fotografo acquistasse, com'è avvenuto nel caso dello stabilimento Bettini, l'archivio di un altro professionista e che ne facesse mercato stampando le fotografie come proprie. In questi primi decenni dell'industria fotografica, lo sfruttamento commerciale di immagini prodotte da terzi rappresentava una pratica usuale, non essendo ancora entrata in vigore l'attuale legislazione sul diritto d'autore.

**Figura 9**

Eleonora Duse  
in *Frou-Frou*, fotografia  
Le Lieure, 1885 circa.

Henri Le Lieure apre il proprio studio fotografico a Torino nei primi anni Sessanta dell'Ottocento, specializzandosi fin da subito nel ritratto. È ricordato per aver introdotto tra i primi in Italia un particolare tipo di stampa meccanica denominato "fotogliptia", per il quale è premiato anche nel contesto dell'Esposizione di Torino del 1871. Quando Roma diventa capitale del Regno vi si trasferisce, continuando a realizzare ritratti di deputati italiani e di vari personaggi della corte sabauda, tra i quali il Re Vittorio Emanuele II. Nel 1880 Le Lieure acquisisce l'archivio e lo stabilimento fotografico di Henry Zinsler, fotografo della nobiltà romana.

**Figura 10**

Busta della lettera di  
Eleonora Duse alla  
Signora Le Lieure,  
senza data.

Tra le lettere conservate nel ricco Archivio dusiano della Fondazione Cini ve n'è una inviata dall'attrice alla moglie del fotografo francese. Questo documento è di straordinario interesse perché costituisce una delle pochissime testimonianze scritte del rapporto tra la Duse e la fotografia. Sulla busta di piccolo formato e senza francobollo di spedizione si legge l'indirizzo "Piazza Mignanetti 25", la prima delle sedi romane



dell'atelier Le Lieure. La lettera, non datata, dev'essere dunque dei primi anni Ottanta, quando la Duse si firmava ancora con il cognome del marito, Checchi. Sul retro non è indicato l'indirizzo del mittente, ma solo la scritta, in fondo a destra, "da E. Duse".

Domenica

Ho voluto e ho trovato. Eccovi il palco gentile Signora, non mi ringraziate perché vi assicuro che sono assolutamente egoista. Voi mi avete fatto bellina, un musino... ora gaio - ora triste e pensoso - e sopra tutto così Froufrou... che io sento, se mi dura questo entusiasmo finirò come Narciso.

Venite stasera.

Voglio domani fare qualche posa della povera Margherita. Conserverò i vostri ritratti fino alla fine di mia carriera.

Un bacione alla vostra sensitiva figliola e un rispetto al Sig. Le Lieure.

A domani

E. Checchi

Dalla lettera, oltre ad alcune interessanti informazioni circa le passate e future sedute di posa, emerge la profonda fascinazione esercitata sull'attrice dal mezzo fotografico e, ovviamente, dal lavoro dell'atelier per il quale aveva deciso di posare.

Tra i fotografi internazionali della Duse si ricorda anche il ritrattista spagnolo di origine cubana Pau Audouard (1857-1918). Audouard apre il suo primo stabilimento fotografico a Barcellona il 30 giugno 1879. Quello stesso anno muore il padre Jean Oscar, anch'egli fotografo, dal quale aveva imparato il mestiere. La pubblicità del nuovo studio, apparsa sul settimanale umoristico catalano «Lo Nunci» nel luglio del 1879, mostra un fotografo intento a guardare il proprio lavoro inseguito da un gallo, a ricordare le origini francesi della sua famiglia.

Audouard, il cui studio è situato nella frequentatissima Rambla del Centre, in pochi anni diventa uno dei più noti professionisti della città, tanto da venir nominato fotografo ufficiale dell'Esposizione Universale di Barcellona del 1888, per le cui



**Figure 11-12**  
Eleonora Duse in  
*Fernanda*, fotografie  
Audouard, 1885 circa.

fotografie è maggiormente ricordato.

Molto attivo anche come ritrattista, Audouard pubblica i propri lavori su alcune note riviste illustrate del tempo, tra le quali «La Ilustració Catalana», «Hispania», «Pluma y Lápiz» e «Álbum Salón». Tra i personaggi celebri che hanno frequentato il suo atelier si ricordano l'attrice Sarah Bernhardt, l'architetto Antoni Gaudì e lo scrittore Joan Maragall.

Nel 1905, Audouard trasferisce il proprio studio nella Casa Lleó Morera, straordinario esempio di architettura modernista, confermando anche in questo modo la propria vicinanza alle tendenze estetiche del periodo.

Audouard fotografa Eleonora Duse per la prima volta nel 1890, in occasione di una tournée dell'attrice in Spagna. Alcuni dei ritratti eseguiti vengono pubblicati sul periodico barcellonese «La Ilustración Artística» nel settembre dello stesso anno con la didascalia: “Eleonora Duse en sus principales creaciones, copia de fotografias de la Casa Audouard y C.”. Si tratta di una selezione di sedici ritratti, molto utili per ricostruire il repertorio dell'attrice in quegli anni.

Diverse tra le fotografie pubblicate in questo catalogo sono conservate nel fondo fotografico dell'Archivio Duse. Alcune di queste sono stampe originali appartenute



**Figura 13**

Eleonora Duse in  
*La locandiera*, fotografia  
Audouard, 1880 circa.



**Figure 14-15**  
Eleonora Duse in  
*Cleopatra*, fotografíe  
Audouard, 1890 circa.



**Figure 16-21**

Eleonora Duse in  
varie interpretazioni,  
fotografie Audouard.

all'attrice e donate dalla nipote alla Fondazione Cini, mentre altre sono riproduzioni fotografiche realizzate negli anni Sessanta del Novecento e confluite nell'Archivio grazie alla donazione di Olga Signorelli.

L'insieme di questo straordinario ventaglio di immagini costituisce un'interessante occasione per conoscere non solo il teatro di Eleonora Duse, ma anche il modo in cui questo veniva raccontato al pubblico contemporaneo. Eccezionale in questo senso è la ricca serie di ritratti dedicati a *La signora delle camellie*, all'epoca già uno dei titoli più celebri dell'attrice. Personaggio tra i più amati e frequentati dalla Duse, Marguerite Gautier entra a far parte del repertorio dusiano nei primi anni Ottanta, quando uno spettatore di eccezione, il giovanissimo Luigi Pirandello, la vede in scena. Chi ha la

fortuna di poterla ammirare in questo ruolo “giovane ancora, ma già al culmine della sua arte”, scrive, “non dimenticherà mai il romantico incanto, la segreta dolcezza e la sconvolgente passione che solo essa era capace di esprimere in misura così grande”.

Fanno parte del gruppo degli originali quattro ritratti della Duse in Fernanda, dall'omonimo dramma di Victorien Sardou, in Mirandolina, protagonista de *La locandiera* di Carlo Goldoni, e nella shakespeariana Cleopatra. Capitolo particolarmente interessante della biografia dusiana, Cleopatra è un personaggio che l'attrice porta in scena per la prima volta nel novembre del 1888 nella traduzione e riduzione di Arrigo Boito. La Duse, stanca



**Figura 22**

Eleonora Duse in  
*La signora delle  
camellie*, fotografie  
Audouard.



dei ruoli interpretati sino a quel momento, si avvicina al repertorio shakesperiano in cerca di nuovi stimoli, di quello che definirà “un soffio d’aria libera e potente”. Il titolo viene incluso del repertorio della tournée in Russia del 1891-92, quando la Divina avrà fra il suo pubblico Anton Čechov.

Per quanto anche nel caso di Audouard le fotografie sembrano rispettare un gusto tutto sommato ancora convenzionale per il fotoritratto, in questi scatti si evince comunque un’attenzione al racconto del personaggio interpretato: lo sguardo e le intenzioni della posa risultano essere particolarmente curati, così come la cornice scenica, che in alcuni di questi ritratti si arricchisce di elementi teatrali di grande effetto.

Le fotografie, tutte stampe formato album, sono montate sul cartone del fotografo, con la firma Audouard in rosso sia sul fronte che sul retro.



**Figure 23-24**  
Eleonora Duse in  
*La signora delle  
camellie*, fotografie  
Audouard.





SOCIÉTÉ GRAPHIQUE MUNCH PEEK & CO

*Eleonora Duse*

## DUE FIRME DELLA FOTOGRAFIA ITALIANA

**I**l racconto fotografico di Eleonora Duse prosegue attraverso lo sguardo della fotografia italiana, in particolar modo attraverso le opere dello stabilimento Sciutto di Genova e del fotografo fiorentino Mario Nunes Vais. Entrambe le firme hanno saputo restituire un'immagine nuova e inedita dell'attrice, l'uno cogliendola in una sequenza di memorabili immagini del teatro dannunziano, affascinante capitolo della biografia dusiana, l'altro in una serie di ritratti di straordinaria modernità.

Lo stabilimento della famiglia Sciutto di Genova nasce negli anni Sessanta dell'Ottocento per iniziativa di Giovanni Battista, già noto antiquario e mercante d'arte. Alla morte del fondatore, nel 1877, la conduzione dello studio passa prima nelle mani della moglie e poi dei figli Gigi, all'anagrafe a sua volta Giovanni Battista, e Carlo, con il quale l'impresa familiare si chiude nel 1950. Nel 1900, il nome dello stabilimento passa da "G.B. Sciutto" a "Flli Sciutto", a indicare non solo un cambio di proprietà, ma anche di direzione artistica, che si voleva immediatamente riconoscibile. Nella produzione fotografica di questo stabilimento, almeno fino all'allontanamento di Gigi dall'impresa familiare nel 1910, il ritratto ricopre un ruolo di primaria importanza: le fotografie vengono spesso pubblicate su rivista o vendute come cartoline.

Per comprendere l'importanza della ritrattistica per i fratelli Sciutto, basta pensare che lo stabilimento partecipa all'Esposizione Internazionale di Fotografia Artistica di Torino del 1902 con una serie di sedici stampe, tra le quali tredici ritratti, quasi tutti di soggetto teatrale. Secondo quanto pubblicato nel catalogo ufficiale, infatti, lo stabilimento Sciutto espone sei ritratti dell'attrice Eleonora Duse, un ritratto di Ermete Novelli nel *Mercante di Venezia*, uno dell'attrice Irma Gramatica dal titolo *Ultimi raggi*, uno di Giacomo Puccini e uno di Tina Di Lorenzo.

Dopo aver pubblicato per anni i propri ritratti in diversi periodici, nel 1905 i

### Figura 25

Ritratto di Eleonora  
Duse, fotografia Nunes  
Vais, 1905 circa.



fratelli Sciutto compaiono tra i collaboratori fissi del quindicinale milanese «Il Teatro Illustrato» (l'annuncio è pubblicato sul numero del primo luglio 1905) insieme ai milanesi Arturo Varischi e Giovanni Artico, ai F.lli Alinari, al fotografo parigino Reutlinger e ai corrispondenti Benedetto Fiorilli di Napoli e Mario Nunes Vais di Firenze.

Influenzati dallo stile pittorialista, i fratelli, e in particolare Gigi, abbandonano la vecchia concezione del fotoritratto di piccolo formato prodotto in serie per sperimentare un nuovo modo di comporre i ritratti. Ogni scatto diventa un'opera d'arte a sé e viene curato in tutte le fasi della produzione: ripresa, sviluppo, stampa e montaggio su cartone.

Non è un caso, infatti, che proprio Gigi Sciutto sia il promotore della prima Esposizione Internazionale di Fotografia Artistica di Genova nel 1905. La mostra, organizzata con l'alto patronato del principe di Savoia e visitata dal Re Vittorio Emanuele III e dalla Regina Elena, si tiene al Teatro Carlo Felice e vi espongono molti nomi noti della fotografia italiana, tra i quali Alfred Noack, Guido Rey ed Emilio Sommariva. In questa occasione Gigi Sciutto, fuori concorso, espone un ritratto di Eleonora Duse poi confluito nel catalogo dell'Esposizione.

Particolarmente esemplificative della produzione di questo atelier sono le fotografie di Eleonora Duse nelle opere di Gabriele D'Annunzio *La città morta* e *Francesca da Rimini*, andate in scena per la prima volta rispettivamente nel marzo e nel dicembre del 1901. Queste preziose sequenze di immagini, espressione di un rinnovamento e di un sodalizio artistico che resteranno centrali nella storia del teatro italiano, costituiscono anche uno dei rarissimi casi in cui la Duse è ritratta nel momento dell'azione, intenta ad interpretare un passaggio preciso del dramma, sola o in concerto con altri colleghi. Lo stabilimento partecipa al rinnovamento iconografico del ritratto d'attore anche attraverso la valorizzazione dello spazio scenico, inserito nelle inquadrature con grande attenzione ai singoli elementi compositivi, dalle scene ai costumi.

Nel caso de *La città morta* è interessante esaminare l'intera campagna fotografica eseguita dallo stabilimento perché, grazie alla quantità e alla varietà degli scatti a

**Figure 26-27**  
Eleonora Duse  
e Ines Cristina  
in *La città morta*,  
atto I e atto V, fotografie  
Sciutto, 1901 circa.



disposizione, è possibile ricostruire la sinossi visiva dello spettacolo. Le stampe fotografiche e le cartoline dell'Archivio dusiano permettono infatti di conoscere i momenti centrali del dramma – da una lettura attenta delle immagini si possono identificare l'atto, la scena e persino la battuta di ciascuno scatto –, oltre a rappresentare in maniera plastica e sorprendentemente minuziosa il carattere della misteriosa e carismatica Anna.

La maestria e il carattere pittorialista di questi fotografi è particolarmente evidente nelle fotografie relative alla scena finale della tragedia, nella quale a rinnovarsi è lo stesso manufatto artistico: una stampa di grande formato all'interno della quale l'immagine eccede dai bordi della cornice.

Un simile grado di sperimentazione si evince anche nelle fotografie della Duse in *Francesca da Rimini*. In questo caso, Sciutto sceglie di riprendere la Divina spesso di profilo, sperimentando anche un taglio di luce radente che evidenzia i chiaroscuri del volto in modo molto violento, estremamente moderno e lontano dalle consuete convenzioni fotoritrattistiche. Inoltre, alla tradizionale cornice a tondo o ad ovale di cui l'atelier Sciutto fa largo uso nei primi anni del secolo, si aggiungono nuovi tipi di incorniciatura, tutti ricollegabili alla nuove tendenze delle arti grafiche. Tra queste anche l'arco bianco a sesto acuto, stilizzazione visuale dell'ambientazione medievale della tragedia.

La seconda firma della fotografia italiana presente in mostra è quella di Mario Nunes Vais (1856-1932), fotografo “dilettante” di grande raffinatezza.

Nunes Vais nasce a Firenze nel 1856 in un'agiata famiglia ebraica di origine livornese. Di professione agente di cambio, si avvicina alla fotografia nei primi anni Ottanta, quando l'affermazione della gelatina d'argento e la nascita di studi in grado di gestire lo sviluppo e la stampa conto terzi rendono possibile la formazione di una comunità di fotoamatori che andrà via via allargandosi. Nel 1890 Nunes Vais viene

**Figura 28**  
Eleonora Duse  
e Ines Cristina  
in *La città morta*, atto V,  
fotografia Sciutto,  
1901 circa.



*Scintto*

**GENOVA**  
Piazza Fontane Marose 13.

ammesso nella Società Fotografica Italiana (SFI), fondata l'anno precedente a Firenze per riunire il mondo degli appassionati e quello dei professionisti della fotografia. È proprio nell'ambito delle attività proposte dalla SFI e dei photo-club associati, infatti, che Nunes Vais, pur rimanendo sempre in disparte sia dalla scena professionistica che dalle ricercatezze della fotografia artistica propriamente detta, partecipa a numerosi concorsi fotografici ottenendo vari riconoscimenti. Il suo impegno nella SFI porta rapidamente il fotografo fiorentino a diventarne uno dei soci più attivi e partecipi anche sul piano gestionale: basti ricordare che già nel 1895 viene eletto tra i sindaci della Società e che nel 1904 entra a far parte del consiglio di amministrazione.

Nonostante non sia mai stato un fotografo di professione, Nunes Vais è uno tra gli autori italiani più significativi degli anni a cavallo tra i due secoli. Spinto da un grande interesse artistico e da una viva curiosità intellettuale, Nunes Vais sente l'urgenza di documentare il suo tempo e lo fa in particolare attraverso una serie di ritratti posati, per i quali è generalmente ricordato. La vastissima galleria dei suoi ritratti, presa nel suo insieme, rappresenta infatti uno straordinario affresco della cultura nazionale dalla *Belle Époque* sino a tutti gli anni Venti del Novecento. Tra i suoi soggetti ritroviamo i più importanti esponenti delle arti e dell'intellettualità italiana del periodo, artisti e uomini di lettere che frequentano la sua casa, autentico cenacolo artistico la cui fama andrà ben oltre i confini cittadini. L'impressionante elenco dei personaggi fotografati comprende, tra gli altri, Sibilla Aleramo, Arrigo Boito, Lyda e Alda Borelli, Gabriele D'Annunzio, Vittorio De Sica, Tina Di Lorenzo, Yvette Guilbert, Filippo Tommaso Marinetti, Giacomo Puccini, Luigi Pirandello, Matilde Serao, Virgilio Talli ed Ermete Zacconi.

Negli anni di maggiore attività, Nunes Vais espone le sue fotografie in varie e prestigiose occasioni e pubblica i propri ritratti, spesso senza firma, su vari periodici di settore e pubblicazioni generaliste, tra cui «Il Teatro Illustrato» e «L'Illustrazione Italiana».

**Figura 29**  
Eleonora Duse  
in *Francesca da Rimini*,  
fotografia Sciutto,  
1901 circa.





**Figure 30-31**

Eleonora Duse  
in *Rosmersholm*,  
fotografie Nunes Vais,  
1905 circa.

Il ricco archivio di questo fotografo, insieme ai suoi apparecchi fotografici, è stato donato, per volere della figlia Laura Weil, al Gabinetto Fotografico Nazionale di Roma in due lotti separati, nel 1970 e poi nel 1981. Si tratta di circa ventimila negativi di vari formati su lastra di vetro.

Mario Nunes Vais fotografa Eleonora Duse nei primi anni del Novecento, sia negli abiti di scena di Rebecca West, protagonista del dramma di Ibsen *Rosmersholm*, sia in vari scatti privati, da sola o con la figlia Enrichetta. I ritratti sono tutti eseguiti in sala di posa e il soggetto è sempre posto al centro dell'inquadratura, a figura intera, a mezzo busto o ritratto in primo piano. L'immagine dell'attrice illuminata da forti contrasti di luce emerge dall'inquadratura; il fondale è neutro e non ci sono elementi che possano distrarre l'osservatore dal volto dell'attrice.

Eleonora Duse mette in scena *Rosmersholm* per la prima volta nel dicembre del 1905 al Teatro Verdi di Trieste. L'avvicinamento alla drammaturgia ibseniana rappresenta per lei una conquista, il raggiungimento di una nuova espressione artistica, più moderna, più complessa e distante dai convenzionalismi del suo classico repertorio. Questo è il periodo in cui frequenta Aurélien Marie Lugné-Poë e sua moglie, l'attrice Suzanne Després, e in cui collabora con Edward Gordon Craig, grande uomo di teatro e figlio dell'attrice Ellen Terry, che curerà l'allestimento per la ripresa fiorentina dello spettacolo. Le fotografie della Duse con il costume di Rebecca West colpiscono per l'aspetto insieme severo e minuziosamente ricercato conferito dall'attrice alla protagonista dell'opera. Il costume, castigato ma pur sempre adornato da un lungo strascico e da ampie maniche, la capigliatura arricchita da una voluminosa, quanto inusuale per la Duse, parrucca e l'intenzione nello sguardo rimandano sì al clima conservatore di casa Rosmer, ma anche al ruolo giocato dalla protagonista nell'economia del dramma. Tra le fotografie dell'Archivio, un altro scatto di grande interesse riferibile alla stessa interpretazione. In questo caso non si tratta di un'opera di Nunes Vais, ma vale la pena menzionarla poiché costituisce un documento raro e piuttosto affascinante. Nella fotografia, pubblicata sul

**Figura 32**

Eleonora Duse,  
Ciro Galvani ed  
Ettore Mazzanti  
in *Rosmersholm*.  
Fotografia senza autore,  
pubblicata su  
«Le Théâtre»  
nell'ottobre del 1905.



periodico «Le Théâtre» nell'ottobre del 1905, l'attrice è ritratta in scena con gli attori  
Ciro Galvani ed Ettore Mazzanti, rispettivamente Johannes e il rettore Kroll.

All'interno della collezione degli scatti privati, particolare attenzione meritano  
quelli con la figlia Enrichetta, nei quali emerge un lato intimo e inedito di Eleonora  
Duse. In questo caso possiamo osservare le due donne scambiarsi sguardi teneri e  
complici, quasi non si trovassero di fronte all'apparecchio fotografico, il che tra l'altro  
rivela il grado di familiarità che la Duse doveva avere con l'autore dello scatto. Di  
qualche anno più tarde rispetto alle precedenti, databili intorno agli anni Dieci del  
Novecento, queste fotografie appartengono alla sfera privata degli attori, tipologia  
fotografica di cui l'archivio Nunes Vais è ricco. Della stessa seduta di posa fanno parte  
diversi ritratti dell'attrice e di sua figlia Enrichetta colte singolarmente, ma con lo stesso  
sguardo sereno e naturale.

**Figura 33**

Eleonora Duse con  
la figlia Enrichetta,  
fotografia Nunes Vais,  
1910 circa.



Copyright  
A. Dupont

ELEONORA DUSE

*Aimé Dupont*

574 FIFTH AVENUE  
NEW YORK

## ELEONORA DUSE ATTRAVERSO LO SGUARDO DELLA FOTOGRAFIA AMERICANA

**T**ra i primi artisti americani a ritrarre Eleonora Duse, va ricordato lo scultore e fotografo Aimé Dupont (1842-1900). Nato in Belgio in una famiglia di fotografi, Dupont si trasferisce inizialmente a Parigi, dove nei primi anni Settanta sposa l'americana Etta Greer, e nel 1884 negli Stati Uniti. Negli anni parigini apre il proprio studio fotografico sugli Champs-Élysées ottenendo diversi importanti riconoscimenti, tra cui la medaglia d'oro all'Esposizione Universale di Parigi del 1878. A New York apre il proprio studio di fotografia e scultura prima ad Harlem e poi, nel 1886, al 574 di Fifth Avenue. È in questo periodo che diventa il fotografo ufficiale del Metropolitan Opera House e decide di dedicarsi prevalentemente ai ritratti delle celebrità. Sceglie i suoi soggetti tra i cantanti, gli attori, i danzatori e i musicisti in scena sul grande palcoscenico cittadino, e le sue fotografie sono spesso pubblicate su prestigiosi periodici quali il «New York Times» e il «New York Journal».

Alla scomparsa di Dupont, nel 1900, l'attività viene portata avanti dalla moglie e poi dal figlio Albert, per essere infine messa in vendita nel 1920.

Per questo celebre stabilimento fotografico poseranno artisti quali Lillina Russell, David Belasco, Sarah Bernhardt, Emma Calvé ed Enrico Caruso, in tournée al Metropolitan nei primi anni del Novecento. Tuttora moltissimi tra i ritratti Dupont sono conservati presso l'archivio del Metropolitan Opera House.

Il ritratto di Eleonora Duse esposto in mostra e conservato nel fondo fotografico dell'Archivio raffigura l'attrice con la famosa stola di ermellino, tradizionalmente associata al titolo dannunziano della *Francesca da Rimini*. Il ritratto è stato realizzato con ogni probabilità nel corso di una delle prime tournée americane dell'attrice, tra gli anni Novanta dell'Ottocento e i primi del Novecento. L'attrice è fotografata di profilo, con

### Figura 34

Ritratto di Eleonora  
Duse, fotografia  
Dupont, 1890-1900.



**Figura 35**

Ritratto di Eleonora  
Duse, fotografia  
Dupont, 1890-1900.

lo sguardo rivolto davanti a sé, i capelli raccolti e l'espressione austera; l'immagine è incorniciata da un ovale che contribuisce a donarvi eleganza.

Dupont è anche l'autore di uno scatto presente nell'Archivio Duse solo in riproduzione, in grado da solo di restituire la grandezza del mito della Divina. Si tratta di un ritratto dell'attrice databile ai primi anni del Novecento e non attribuito ad alcun titolo di repertorio, nel quale la Duse, raffigurata in piedi con le mani lungo i fianchi, rivolge lo sguardo lontano. Questa fotografia è la stessa che possiamo vedere alle spalle di Marilyn Monroe in varie istantanee. Il fascino esercitato dal mito della Duse su Marilyn si spiega grazie all'influenza di Lee Strasberg, grande uomo di teatro e maestro di recitazione per più di una generazione di attori. Il giovane Strasberg vede recitare la Duse a New York nel 1923 e ne resta profondamente colpito. Nel suo scritto *A dream of passion - The development of the method*, scrive:

The appearance of Eleonora Duse on Broadway was a great historical moment for me and many others. [...] With her gestures, Duse was not only real, she was also revealing the theme of each play, or each scene. Of all the actors I have seen, Duse was the most perceptive in trying to embody the theme of the play. Her gestures often became a heightened expressiveness.

**Figure 36-37**

Ritratto di Marilyn  
Monroe con alle spalle  
le fotografie Dupont  
di Eleonora Duse.  
Le immagini  
sono pubblicate  
rispettivamente in  
M. MONROE, *Fragments.  
Poesie, appunti, lettere*,  
Feltrinelli, Milano 2010,  
p. 156 e S. RICCI e  
S. RISALTI (a cura di),  
*Marilyn*, Skira, Milano  
2013, p. 27.

Un altro esponente della fotografia americana ad aver avuto l'opportunità di ritrarre Eleonora Duse è Joseph Byron (1847-1923), attivo anch'egli nella città di New York.

Byron nasce a Nottingham, in Inghilterra, nel 1847 e si trasferisce negli Stati Uniti nel 1888, dove si dividerà tra un'interessante opera di documentazione del paesaggio urbano newyorkese e la fotografia teatrale, legando la sua attività all'industria dello spettacolo di Broadway.

Byron merita di essere menzionato per le importanti soluzioni tecniche da lui ideate per la fotografia di scena. Tra i pionieri nell'uso del flash, utilizza la luce prodotta





**Figura 38**

Eleonora Duse in  
*La Gioconda*, fotografia  
Byron, 1900 circa.

con i lampi di magnesio per la prima volta nel 1863, nel corso di un evento ufficiale alla presenza del Principe del Galles. A partire dagli anni Novanta lavora per risolvere il principale problema di questo tipo di ripresa, ossia l'eliminazione delle ombre e l'appiattimento dei dettagli. Byron sviluppa un sistema di sincronizzazione di otto diverse lampade, variamente posizionate sulla scena, che rimarrà alla base della tecnica fotografica in studio utilizzata nel corso del Novecento. Inoltre, grazie alle possibilità fornite dalla luce artificiale, Byron è tra i primi a portare il punto di ripresa sul palco, tra gli attori, in modo da fissare tutti quei particolari dell'azione scenica che la prospettiva centrale, identica alla visione della platea, non può cogliere.

Molte celebrità del mondo dello spettacolo posano per Byron, da David Belasco al soprano Lillian Russell, da Alice Nielsen a Sarah Bernhardt, che era solita chiamarlo "Lord".

Molte vedute della città sono conservate nell'archivio Byron del Museum of the City of New York, dove è presente una collezione che conta più di 22.000 stampe realizzate dalla Byron and Co. tra il 1890 e il 1942.

La stampa Byron raffigura Eleonora Duse nella parte della protagonista femminile de *La Gioconda* di Gabriele D'Annunzio. Il dramma, scritto nel 1898, va in scena per la prima volta al Teatro Bellini di Napoli nell'aprile dell'anno successivo. La fotografia si riferisce al quarto e ultimo atto del dramma, in cui lo scultore Lucio Settala è diviso tra la fedeltà alla moglie Silva e l'attrazione per una sua modella. L'attrice è ritratta a figura intera con un abito lungo di gusto liberty alle cui estremità, come descritto nel dramma, "corre un piccolo orlo nero, come un filo di lutto", e sotto le cui lunghe maniche si dovrebbero nascondere le braccia ferite di Silva strette lungo i fianchi. A terra il fascio di fiori portatole dalla figlia, a comporre un'inquadratura di gusto profondamente estetizzante.

Lungo il percorso espositivo è possibile visionare un'altra immagine dedicata allo stesso personaggio dannunziano, questa volta realizzata dallo stabilimento fotografico

**Figura 39**

Eleonora Duse in  
*La Gioconda*, fotografia  
Zander & Labisch,  
1900 circa.



STEVEN  
MOCCHINI

L. H. M. G. 1911

Zander & Labisch. In questo caso nell'inquadratura, dietro la Duse, sono stati posti due oggetti di scena direttamente riconducibili al testo: la spinetta e la scultura *La dama col mazzolino* di Andrea del Verrocchio.

La firma più importante tra i fotoritrattisti di Eleonora Duse presenti nell'Archivio è senza dubbio quella di Edward Steichen (1879–1973), pittore e fotografo americano di origine lussemburghese. Artista di importanza fondamentale nello sviluppo dell'estetica fotografica novecentesca, Steichen lavora al fianco del collega e amico Alfred Stieglitz diventando uno degli esponenti di spicco della fotografia pittorialista. Nel 1902 comincia a lavorare alla rivista «Camera Work», in assoluto il più famoso periodico di fotografia del tempo. Il primo numero della rivista esce nel gennaio del 1903 e continuerà ad essere pubblicato fino al 1917. Nel 1905 trasforma il suo studio nella *Little Galleries of the Photo-Secession*, una galleria d'arte volta alla promozione di nuovi stili fotografici.

Negli anni Venti si dedica alla fotografia di moda ed è ricordato come uno dei fondatori di questo genere fotografico. Dopo essersi arruolato nell'esercito statunitense come reporter di guerra, nel 1923 viene nominato responsabile della fotografia per Condé Nast Publications, casa editrice delle riviste «Vanity Fair» e «Vogue». Proprio per «Vogue» nel luglio del 1932 firmerà la prima copertina a colori. Tra i suoi numerosissimi ritratti resta celebre quello dell'attrice Greta Garbo, pubblicato sulla copertina di «Life» nel gennaio del 1955.

Nel 1938 Steichen abbandona la fotografia commerciale e si dedica ad una serie infinita di mostre, tra cui diverse personali al Museum of Modern Art (MoMA), di cui diventa uno dei collaboratori più importanti. Dal 1945 al 1962 è il Direttore del Dipartimento di Fotografia del MoMA, dove è tuttora conservato il suo archivio.

Steichen ritrae Eleonora Duse nel suo studio newyorkese nel 1903, quando l'attrice, conclusa la grande tournée dannunziana negli Stati Uniti, è all'apice della carriera. Non a caso, la Duse si fa ritrarre con la stola d'ermellino, quella stessa usata

**Figura 40**  
Ritratto di Eleonora  
Duse, fotografia  
Steichen, 1903 circa.

qualche anno prima per la fotografia di Aimé Dupont e che rimanda subito al costume di scena di *Francesca da Rimini*. Questo stesso scatto, con alcuni piccoli ritocchi, viene pubblicato tre anni più tardi sul quattordicesimo numero di «Camera Work».

L'ultimo ritratto in mostra è quello eseguito da Arnold Genthe (1869-1942), celebre fotografo americano di origine tedesca. Nel 1895, dopo aver conseguito il dottorato di ricerca in Filologia a Jena, Genthe si trasferisce a San Francisco, dove acquista notorietà per aver documentato il terremoto del 1906 e

la vita nel quartiere di Chinatown prima del tragico evento. Dal 1911 al 1942 lavora a New York: ritrarrà il Presidente Theodore Roosevelt, Sarah Bernhardt, Greta Garbo e John D. Rockefeller. L'archivio fotografico di questo artista è conservato presso la Library of Congress di Washington, ma alcune delle sue fotografie sono presenti anche negli archivi del MoMA di New York e del Getty Museum di Los Angeles.

Genthe fotografa Eleonora Duse nel 1923, nel corso della sua ultima tournée negli Stati Uniti. In questa occasione realizza il celebre fotoritratto in cui l'attrice appare di profilo, il volto dai contorni elusivi, in linea con lo stile tipico dell'artista. Nel suo memoriale *As I remember*, pubblicato nel 1936, in cui si riferisce alla Duse come a “the most beautiful woman who had ever sat for me”, Genthe descrive il loro primo incontro in occasione di



**Figura 41**  
Ritratto di Eleonora  
Duse, fotografia  
Genthe, 1923.

uno spettacolo al Metropolitan Opera House. Racconta di essere stato contattato dalla segretaria della Duse grazie alla fama raggiunta con le fotografie di Isadora Duncan.

To my great joy, one day her secretary, Lady Onslow, came to see me: "It's very strange," she said. "The Signora has refused to let anybody take her picture. But today she says that she wanted you to do so. You know she loved Isadora Duncan, and she has some of the pictures you did of her. But you will have to come to the hotel as the Signora's throat is weak and she does not want to risk going out, if it can be avoided." In due time I went forth with my camera to the old Majestic Hotel on Seventy-second Street and Central Park West.

Genthe racconta inoltre di come l'attrice fosse rimasta favorevolmente colpita dalla seduta di posa, al punto da richiedere al fotografo un nuovo appuntamento in tempi brevi.

L'autobiografia di Genthe è particolarmente interessante perché sembra testimoniare una "consapevolezza fotografica" da parte della Duse che, anziché vivere passivamente le sedute come una pura incombenza della professione d'attore nella nascente civiltà dell'immagine, sceglie il proprio ritrattista personalmente:

She was as naïvely happy over the photographs as a child at Christmas. "They are the only pictures which I have had in twenty-five years that I really like", she remarked. From San Francisco I had a telegram from her. It said, "Am sending you greetings from your San Francisco. I ask you again to put me on the list of your regular clients. I need some more of my photographs, the profile which I like best. Please have them ready for me when I return to New York after Easter".

# THE THEATRE

VOL. II, NO. 18

NEW YORK, AUGUST, 1902

ARTHUR HORNBLow, Editor



ELISABETH DUSE AS FRANCESCA DA RIMINI (from page 19)

Photo: B. & C.

## DAL RITRATTO ALL'ICONA. LA MOLTIPLICAZIONE E LA DIFFUSIONE DELLA FOTOGRAFIA

**A**l termine di questo breve viaggio intorno all'immagine fotografica di Eleonora Duse, è lecito chiedersi quale fosse la circolazione di queste stampe e quale funzione assumessero nella società del tempo.

I materiali esposti documentano un uso promozionale sempre più consapevole della fotografia. Una parte dei ritratti analizzati circolava per mezzo della stampa periodica, di settore o generalista, mentre un'altra parte era inserita in programmi di sala, locandine e quant'altro potesse risultare utile alla promozione dello spettacolo, della tournée o della stagione in corso.

A giocare un ruolo chiave nella moltiplicazione e nella diffusione della fotografia a mezzo stampa sono le nuove possibilità d'uso dell'immagine, unitamente al testo scritto. Nell'ultimo decennio dell'Ottocento, le nuove tecniche di composizione e il perfezionamento della rotativa rendono possibile una grande diffusione della stampa periodica. Il progresso tecnologico permette inoltre il superamento dell'ultimo grande ostacolo tecnico, quello della riproduzione tipografica dei toni continui. Da questo momento in poi, il ritratto si caricherà di altri valori e acquisterà un peso sempre maggiore nell'economia generale della cultura di massa. Nel momento in cui viene riprodotto con le tecniche tipografiche e diffuso attraverso i canali del mercato editoriale, il ritratto d'attore – in particolar modo quello di un'attrice tanto celebre come la Duse – cambia infatti il proprio statuto semiotico e diventa il correlativo visuale di un messaggio complesso.

Tra gli esempi più interessanti di questo tipo di documento, dobbiamo ricordare gli articoli dedicati all'attrice nel corso delle sue tournée dannunziane agli inizi del Novecento.

### Figura 42

Eleonora Duse in  
*Francesca da Rimini*,  
fotografia Alinari,  
1901 circa.  
Copertina del periodico  
«The Theatre»,  
agosto 1902.



1907

# Teatro Urquiza



6 ÚNICAS

TOURNÉE EN AMÉRICA DEL SUR DE

ELEONORA DUSE

FUNCIONES

Il primo articolo, con relativa copertina illustrata, compare sul numero di agosto 1902 del periodico americano «The Theatre». In copertina e all'interno dell'articolo, impreziosite da decori floreali, sono state inserite due fotografie della Duse in *Francesca da Rimini*. Questi scatti, presenti nell'Archivio in riproduzione, sono stati realizzati agli inizi del Novecento dallo stabilimento Alinari di Firenze e costituiscono uno degli esempi di maggior raffinatezza nella vicenda fotografica della Duse.

L'atelier Alinari, il più antico e importante della fotografia italiana dell'Ottocento, viene fondato nel 1854 su iniziativa di Leopoldo Alinari (1832-1865), coadiuvato dai fratelli Romualdo (1830-1899) e Giuseppe (1836-1890). Nel 1855, gli Alinari partecipano all'Esposizione Universale di Parigi, conquistando una fama internazionale che verrà confermata in più occasioni fino al 1920, anno in cui Vittorio, figlio di Leopoldo, cede l'azienda di famiglia a terzi. Con la direzione di Vittorio, in carica dal 1890, accanto all'attività fotografica viene incrementata quella editoriale. Tra i filoni d'interesse dell'atelier, oltre alla veduta e alla riproduzione di opere d'arte, trova posto, appunto, la ritrattistica.

Il secondo esempio di grande interesse è costituito invece dal periodico francese «Le Théâtre», che agli inizi del Novecento dedica all'attrice diverse copertine. La prima, pubblicata nel settembre del 1902, riproduce ancora una volta uno scatto realizzato dallo stabilimento Alinari ed è volta a documentare per immagini il teatro di Gabriele D'Annunzio. Le altre presenti in mostra sono invece entrambe del 1905: nella prima, del numero di aprile, è presente un'immagine colorata a mano prodotta dallo stabilimento Sciutto di Genova, mentre nella seconda, apparsa in ottobre, ritroviamo uno scatto realizzato con ogni probabilità proprio in quell'anno da Mario Nunes Vais. Dello stesso autore è poi da segnalare la copertina de «L'Illustrazione Italiana» del 27 aprile 1924, numero interamente dedicato alla recente scomparsa della Divina.

Fanno invece parte della seconda tipologia di materiali, quelli più strettamente legati all'attività teatrale dell'attrice, alcuni rari esempi di locandine e programmi di sala.

**Figura 43**

Ritratto di Eleonora  
Duse, fotografia Nunes  
Vais, 1905 circa.  
Programma del Teatro  
Urquiza di Montevideo,  
1907.



Médailles à Toutes les Expositions

Chocolat de Qualité Supérieure

**GUÉRIN - BOUTRON**

Usine Spéciale  
pour la Fabrication des Chocولات  
23 & 25, Rue du Maroc

MAGASINS DE DÉTAIL  
29, Boul<sup>d</sup> Poissonnière  
28, Rue S<sup>t</sup> Sulpice

PARIS

MÉDAILLES D'OR AUX EXPOSITIONS UNIVERSELLES de 1889 & 1900

QUALITÉ RECOMMANDÉE  
(chocolat Vanillé vente 2<sup>e</sup> le ½ Kilo)

Album Livre d'Or des Célébrités  
Contemporaines 500 Sujets  
Edités pour la M<sup>me</sup> GUÉRIN BOUTRON

Imp. Delessaux, 18, Rue de Valenciennes, Paris

Tra questi, la locandina e il depliant del Teatro Urquiza di Montevideo, dove l'attrice tiene un corso di recite nel 1907. In entrambi i casi, l'immagine di partenza è uno scatto di Nunes Vais appartenente alla "serie della sedia", quello stesso che abbiamo potuto ammirare in una stampa di grande formato di proprietà della Duse. La locandina, che si riferisce al titolo *Fedora* di Sardou, è giunta a San Giorgio grazie alla donazione Strasberg nel giugno del 2015. Altri esempi di grande interesse sono costituiti dai programmi di sala del Miner's Fifth Avenue Theatre di New York del 1896, del Théâtre de la Renaissance di Parigi del 1897 e del Teatro Valle di Roma del 1898.

Completa questa panoramica sull'uso della fotografia un documento di straordinario interesse: la pubblicità del cioccolato francese Guérim-Boutron. Il materiale appartiene ad un collezionista privato ed è stato inserito in mostra per documentare uno degli usi più interessanti, e ancora poco studiati, del ritratto d'attore agli inizi del XXI Secolo. In virtù del grande richiamo sul pubblico, infatti, l'immagine della Duse è usata anche per pubblicizzare alcuni articoli di largo consumo, come appunto il cioccolato. Questa particolare serie pubblicitaria costituisce uno dei primi esempi in assoluto di campagna pubblicitaria che utilizzi la fotografia. L'idea è quella di reclamizzare il prodotto attraverso una vastissima serie di piccole cartoline, circa 10x6 cm, raggruppate per soggetto: architettura, artigianato e industria, arti grafiche e scultura, costumi e uniformi, scenette comiche, episodi storici, giochi, sport e personaggi illustri. Fanno parte di quest'ultima serie più di ottocento ritratti di celebri personalità dell'epoca, raggruppati in sotto-serie a seconda dell'attività svolta dalla persona ritratta: politici, ecclesiastici, scienziati, sportivi e, naturalmente, artisti, tra i quali pittori, scultori, cantanti, attori e danzatori. Tra le attrici ritratte, si contano quasi tutte le maggiori interpreti della seconda metà dell'Ottocento, per la maggior parte di origine francese. In questo gruppo, oltre ad una lunga serie di attrici della Comédie Française perlopiù sconosciute, ritroviamo Gabrielle Réjane (n.96), Sarah Bernhardt (n.98), Suzanne Després (n.584), Yvette Guilbert (n.666) e Cécile Sorel (n.815). Altre artiste straniere

**Figura 44-45**

Cartolina pubblicitaria  
del cioccolato  
Guérim-Boutron.  
Collezione privata.

presenti in questa collezione sono l'“actrise de cinema americaine” Mary Pickford (n.749), celebre “fidanzata d'America” e la “danseuse russe” Stacia Napierkowska (n.586).

Tra le interpreti italiane, oltre ad Eleonora Duse, la quale, dal numero attribuito (n.95) risulta essere la prima della serie degli attori, si conta solo il soprano, e più tardi attrice cinematografica, Lina Cavalieri (n.674).

La cartolina presenta sul fronte un celebre primo piano della Duse, in questo caso colorato a mano e contornato da una tipica cornice in stile floreale, e sul retro tutte le informazioni necessarie per raggiungere lo stabilimento dolciario della Guérin-Boutron. La datazione risulta difficile sia per la cartolina che per lo scatto, ma sappiamo che il ritratto era già circolante negli anni Novanta dell'Ottocento, quando venne utilizzato anche per il libretto della stagione del Teatro Valle di Roma.

## B I B L I O G R A F I A

- P. BECCHETTI, *Fotografi e fotografia in Italia 1839-1880*, Quasar, Roma 1978.
- J. BYRON e C. LANCASTER, *Photographs of New York interiors at the turn of the century from the Byron Collection of the Museum of the City of New York*, Dover publications, New York 1976.
- J. BYRON e A.K. BARAGWANATH, *New York life at the turn of the century in photographs from the Byron collection of the Museum of the City of New York*, Dover publications, New York 1985.
- G. BORGHINI, *Recitare la fotografia. I ritratti teatrali e le foto di scena a posa ferma di Mario Nunes Vais*, in «Acta Photographica», a. II, n. 2/3, maggio-dicembre 2005.
- T. BRANDOW e W.A. EWING (a cura di), *Ewing Edward Steichen: un'epopea fotografica*, Skira, Milano 2007.
- M.T. CONTINI, (a cura di), *I fiorentini fotografati da Mario Nunes Vais*, SP44, Firenze 1978.
- M.T. CONTINI, (a cura di), *Gli italiani nelle fotografie di Mario Nunes Vais*, Catalogo della mostra tenutasi a Roma, Palazzo Venezia, novembre - dicembre 1978, ICCD, Roma 1978.
- A. GENTHE, *As I remember*, Reynal & Hitchcock, New York 1936.
- H. GERNSEIM, *Storia della fotografia. 1850-1880. L'età del colloidio*, Electa, Milano 1987.
- J. HANNAVY (a cura di), *Encyclopedia of Nineteenth-Century Photography*, Routledge, New York 2013.
- G. MARCENARO, *Fotografi liguri dell'Ottocento*, Immagine & Comunicazione, Genova 1980.
- M. MASIERI NIDER, *Una dinastia di fotografi a Livorno: i Bettini*, in «Fotologia», n. 2, 1985.
- M. MIRAGLIA, *Note per una storia della fotografia italiana (1839-1911)* in F. ZERI (a cura di) *Storia dell'arte italiana*, parte III, *Situazioni momenti indagini*, vol. II, Einaudi, Torino 1981.
- A. PICCARDO, *La "Casa Sciutto": una famiglia di fotografi genovesi*, in «Bollettino Musei Civici Genovesi», n. 68/69, 2001.
- N.F. RIUS, *Pau Audouard. Fotografia en temps de Modernisme*, Universitat Autònoma de Barcellona, 2013.
- N.F. RIUS, *Las exclusivas fotográficas de Pau Audouard y Antoni Esplugas en la Exposición Universal de 1888: carrera profesional y mediación política*, in «Goya», Rivista d'Arte della Fundación Lazaro Galdiano, n. 352, 2015.
- P. ROBERTS (a cura di), *Camera work: l'opera fotografica di Stieglitz, Steichen e Strand tra Europa e America*, Alinari 24 Ore, Firenze 2009.
- A. SCHWARZ, *La commedia del ritratto*, Laterza, Roma-Bari 1986.
- M. VANNUCCI, *Mario Nunes Vais gentiluomo fotografo*, Bonechi, Firenze 1976.
- L. VITALI, *Un fotografo fin de siècle: il conte Primoli*, Einaudi, Torino 1968.
- L. VITALI, *Mario Nunes Vais fotografo*, prefazione al catalogo della mostra, Firenze, Palazzo Vecchio, Centro di 1974.
- I. ZANNIER, *Storia della fotografia italiana*, Laterza, Roma-Bari 1986.
- I. ZANNIER (a cura di), *L'io e il suo doppio. Un secolo di ritratto fotografico in Italia, 1895-1995*, Alinari, Firenze 1995.
- I. ZANNIER (a cura di), *Pittorialismo e cento anni di fotografia pittorica in Italia*, Alinari, Firenze 2004.
- I. ZANNIER, *Storia della fotografia italiana dalle origini agli anni '50*, II ed., Quinlan, Castelmaggiore 2012.
- I. ZANNIER, *I fotografi della Duse*, in *Divina Eleonora. Eleonora Duse nella vita e nell'arte*, Catalogo della mostra tenutasi alla Fondazione Giorgio Cini, ottobre 2001 - gennaio 2002, Marsilio, Venezia 2001.

# I N D I C E

---

La collezione fotografica dell'Archivio Duse. Il fascino di un'attrice attraverso la fotografia	3
Un ventaglio di ritratti giovanili	9
Due firme della fotografia italiana	23
Eleonora Duse attraverso lo sguardo della fotografia americana	35
Dal ritratto all'icona. La moltiplicazione e la diffusione della fotografia	45

---

Grafica e impaginazione Simone Perozzo

Finito di stampare nel mese di novembre 2016  
dalla Tipografia Nuova Jolly - Rubano (PD)